

TORNATA DEL 24 APRILE 1852

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO.

SOMMARIO. *Comunicazione della morte del commendatore Pinelli presidente della Camera elettiva — Omaggi — Sunto di petizioni — Relazione sul trattato di commercio colla Francia — Presentazione di cinque progetti di legge concernenti: 1° La convenzione consolare conclusa colla Francia; 2° L'abolizione dei sussidi ai genitori di dodicesima prole; 3° Le ritenenze sulle pensioni e sugli stipendi; 4° La concessione della strada ferrata da Savigliano a Cuneo; 5° La riorganizzazione delle guide di Chamouny — Discussione sul progetto di legge per l'approvazione del trattato di commercio colla Svezia e colla Norvegia — Interpellanze dei senatori Di Castagnello e Della Marmora Alberto — Risposta del ministro delle finanze — Approvazione dell'articolo unico del progetto.*

La seduta è aperta alle ore 3 pomeridiane.

GIULIO, segretario, dà lettura del verbale dell'ultima tornata, il quale viene approvato.

ANNUNZIO DELLA MORTE DEL COMMENDATORE PINELLI PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI.

PRESIDENTE. Darò comunicazione al Senato di una lettera del vice-presidente della Camera dei deputati.

(Legge la lettera del vice-presidente della Camera elettiva, con cui si annunzia la morte del commendatore Pier Dionigi Pinelli, presidente della medesima.)

La Camera ha certamente deplorato la gravissima perdita che il Parlamento nazionale ha fatto nella persona del commendatore Pinelli.

È dovere perciò del presidente di informare la risposta che egli deve recare al vice-presidente della Camera dei deputati, di quei sentimenti di sincera condoglianza che vengano a corrispondere all'altezza dell'ufficio, alle molte virtù personali dell'illustre defunto.

CONGEDI — OMAGGI — PETIZIONI.

PRESIDENTE. Annunzio alla Camera due lettere di congedo.

GIORNIANO, segretario, legge due lettere, l'una del senatore Plezza, il quale chiede un congedo di 20 giorni che gli è accordato, e l'altra di monsignor Fantini, il quale si scusa di non poter intervenire alle sedute del Senato a cagione della sua mal ferma salute.

PRESIDENTE. Debbo recare a notizia del Senato che il signor ministro degli affari interni fa omaggio di 100 copie del secondo volume della *Statistica medica dei regni Stati*, di 100 copie del primo fascicolo di quella del censimento per l'anno 1848 e di altre 100 copie di un opuscolo del signor dottore Grazioplene *Sull'influenza della coltura del riso sull'umana salute*.

Debbo ancora far conoscere alla Camera il sunto di alcune petizioni recentemente giunte.

GIORNIANO, segretario, legge il seguente sunto:

553. Francesco Gianardi e 104 proprietari crocesignati, del luogo di Biassa, comune di Spezia, provincia di Levante, rappresentati i danni che loro deriverebbero dal trattato di commercio colla Francia, fanno istanza perchè il Senato non vi dia la sua adesione.

554. Il municipio d'Ovada, provincia d'Acqui, esposti i danni che recherebbe a quel comune il trattato di commercio colla Francia; in quanto riflette l'articolo del vino, supplica il Senato perchè inviti il Ministero a riprendere le trattative sovra basi più eque rispetto all'introduzione dei vini francesi nello Stato.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DEL TRATTATO DI COMMERCIO COLLA FRANCIA.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Giulio, relatore dell'ufficio centrale sul progetto di legge per l'approvazione del trattato di commercio colla Francia.

GIULIO, relatore, legge la relazione. (Vedi 1° vol. Documenti, pag. 29)

PRESIDENTE. Questo rapporto verrà dato alla stampa e quindi distribuito ai signori senatori.

PROGETTO DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DELLA CONVENZIONE CONSOLARE CONCHiusA COLLA FRANCIA.

PRESIDENTE. La parola è al signor guardasigilli.

GALVAGNO, ministro di grazia e giustizia. A nome del presidente del Consiglio dei ministri ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per l'approvazione della Convenzione consolare conchiusa colla repubblica francese il 4 febbraio 1852. (Vedi 1° vol. *Documenti*, pag. 348-355.)

PRESIDENTE. A nome del Senato ho l'onore di dar atto al ministro della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà dato alle stampe e distribuito negli uffici.

PROGETTI DI LEGGE: PER L'ABOLIZIONE DEI SussIDI ACCORDATI AI GENITORI DI DODICESIMA PROLE; RITENUTA E TASSA SUGLI STIPENDI, PENSIONI E ASSEGNAMENTI; CONCESSIONE DELLA STRADA FERRATA DA SAVIGLIANO A CUNEO

PRESIDENTE. La parola è al signor ministro delle finanze.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Ho l'onore di presentare al Senato tre progetti di legge aventi per oggetto: il primo, l'abolizione dei sussidi accordati colle patenti del 17 luglio 1845 ai genitori di dodicesima prole; il secondo, di stabilire una ritenuta e tassa sugli stipendi, pensioni ed assegnamenti; ed il terzo, la concessione della strada ferrata da Savigliano a Cuneo. (Vedi 1° vol. *Documenti*, pag. 479, 484, 575, 580.)

In ordine a questo terzo progetto, io mi farò lecito di chiedere al Senato di volerlo dichiarare d'urgenza.

I lavori stanno per incominciare, la stagione è propizia, e vi sarebbero gravissimi motivi onde questa legge non venisse più oltre protratta.

La Camera dei deputati l'ha pure dichiarato d'urgenza, e spero che il Senato vorrà procedere in ugual modo.

PRESIDENTE. Si dà pure atto della presentazione di questi tre progetti di legge, i quali saranno distribuiti negli uffici, previa stampa.

Provoco ora il voto del Senato sull'urgenza chiesta dal signor ministro delle finanze per l'ultimo progetto.

(È approvata.)

PROGETTO DI LEGGE PER LA RIORGANIZZAZIONE DELLA COMPAGNIA DELLE GUIDE DI CHAMOUNY.

PRESIDENTE. La parola è al ministro dell'interno.

PERNATI, ministro dell'interno. Signori senatori, ho l'onore di presentare alla vostra approvazione un progetto di legge riflettente la riorganizzazione della compagnia delle guide di Chamouny che la Camera dei deputati ebbe ad adottare nella seduta del 19 corrente mese in seguito all'iniziativa presa dal Governo del Re, del quale ne chiedo l'urgenza. (Vedi 1° vol. *Documenti*, pag. 584.)

PRESIDENTE. Ho pure l'onore di dar atto della presentazione di questo progetto di legge.

Invito il Senato a spiegare il suo voto sopra l'urgenza chiesta dal ministro dell'interno.

(È approvata.)

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER SANZIONARE LA CONVENZIONE ADDIZIONALE AL TRATTATO DI COMMERCIO COLLA SVEZIA E NORVEGIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno ci chiama a discutere il progetto di legge per l'approvazione della convenzione addizionale al trattato di commercio stipulato col Governo di Svezia e Norvegia. (Vedi 1° vol. *Documenti*, pag. 5.)

L'articolo unico della legge è il seguente:

« Il Governo del Re è autorizzato a dar piena ed intera esecuzione alla convenzione addizionale al trattato di commercio e di navigazione dell'11 novembre 1839, conchiusa in Torino il 25 gennaio 1852 con Sua Maestà il re di Svezia e di Norvegia. »

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

DI CASTAGNETTO. Domando la parola solamente per rivolgere un'interrogazione all'onorevole ministro delle finanze, mentre del resto io sono disposto a votare le riduzioni di dazi quali risultano da questo trattato.

L'anno scorso io aveva fatto opposizione ai trattati colla Francia e coll'Inghilterra essenzialmente perchè se in massima io approvava il principio del libero scambio, tuttavia io considerava quanto fosse pericoloso di vincolarsi per un tratto di tempo assai considerevole per via di trattato.

Nell'istesso tempo io avrei desiderato che si fosse potuto progredire con forse maggior lentezza nel fare delle diminuzioni che prevedevo poter risultare dannose alle nostre manifatture.

Il Parlamento adottò la massima dei trattati e venerando le disposizioni che risultano da quella decisione, non ho niente in contrario al momento di votare le riduzioni che sono una conseguenza appunto dei trattati che furono da voi sanzionati l'anno scorso. Tuttavia, in proposito di questa nuova convenzione colla Norvegia, domanderei all'onorevole ministro delle finanze perchè siasi proceduto anche questa volta in via di trattato, e se il Governo del Re non avrebbe potuto di preferenza adottare la via di semplice riduzione sulla tariffa.

Dalla relazione del nostro ufficio centrale e dal contesto di tutto quanto fu detto sia dal ministro, sia nella discussione seguita alla Camera elettiva, risulta che in sostanza il motivo di questa stipulazione consiste in che se le riduzioni di dazio accordate ai vari prodotti dell'Inghilterra e del Belgio non venissero estese a simili prodotti della Svezia, ne verrebbe in conseguenza che le comunicazioni commerciali fra i due paesi si troverebbero forzatamente interrotte.

Io credo che in sostanza il motivo dell'adottata riduzione sia quello di non pregiudicare il nostro commercio, il quale lo sarebbe in conseguenza dei trattati già fatti colle altre nazioni; ma qualora il Ministero avesse proposto una legge di riduzione, io non avrei nemmeno in questa forma avuto difficoltà di aderirvi, come ad una conseguenza dei trattati precedenti. Vincolarsi con trattati in questo momento, io, per verità, non ci vedo motivo.

Non ce lo vedo, perchè dalla relazione del nostro ufficio centrale pare risultare che corrispettivi in sostanza per noi

non ve ne hanno. Il corrispettivo, lo dico schiettamente, quando si è adottata la dottrina del libero scambio, io non lo cerco.

Può succedere che si debba pattuire questo corrispettivo, quando un'altra nazione, non volendo dipartirsi dal sistema di protezione, non possa o non voglia concedere riduzione su tale o tal altro articolo di tariffa, senza ottenere compensi, ed allora anche colla dottrina del libero scambio conviene necessariamente venire a dei trattati.

Ma nel caso presente la Svezia e Norvegia, nemmeno volendolo, ce ne potrebbe accordare, perchè debbe per lo spazio di tre anni mantenere la tariffa in vigore. Dunque a me pare che, per essere conseguenti al sistema adottato, non si deve da noi cercare la reciprocità, si debbono consultare le nostre convenienze. Ora le nostre convenienze, a mio avviso, erano di accordare queste riduzioni, perchè le abbiamo accordate ad altre nazioni, e così facendo saremmo anche stati più conseguenti al principio di libertà da noi proclamato, nè si poteva pretendere che la Svezia e Norvegia facesse per noi dei sacrifici ai quali la sua legislazione si oppone.

Il trattato essendo circoscritto a tre anni, non potendo prima di questo tempo la Svezia e la Norvegia far riduzioni alla tariffa, all'epoca in cui questo Governo avrebbe potuto entrare in discussione, ove non volesse acconsentire ad altre facilitazioni senza corrispettivi, allora sarebbe stato forse il caso di concludere una convenzione di commercio.

Allo stato attuale delle cose adunque desidererei avere una spiegazione dal signor ministro, perchè abbia di preferenza adottata questa via.

Del resto io protesto che, essendosi consentita una riduzione l'anno scorso nei trattati colla Francia e coll'Inghilterra, non vedo motivo di ricusare quelle risultanti dal trattato colla Svezia e Norvegia.

CAYROL, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. L'onorevole senatore Di Castagnetto desidera sapere perchè il Ministero invece di procedere rispetto agli articoli che fanno oggetto del presente trattato per via di riforma generale, abbia seguito la via in cui era entrato, quella dei trattati, e massime per ciò che riflette la Svezia.

Il Ministero fu mosso a prendere questa determinazione da due considerazioni.

La prima si è che nel trattato col Belgio si è stipulato che ove si rendesse comune a tutte le nazioni indistintamente, per una legge generale, la riduzione acconsentita rispetto al Belgio per i ferri, questo, pel fatto di tale riforma, avrebbe il diritto di denunziare il trattato; si è dunque creduto opportuno di non fare una cosa che avrebbe prodotto un tale effetto.

Non già che io creda che il Belgio si sarebbe prevalso di questo diritto, giacchè il Belgio è entrato anch'egli nella via delle riforme daziarie e ne ha dato prove firmando ultimamente due trattati, uno coll'Olanda, l'altro coll'Inghilterra, nei quali accorda a queste due nazioni delle larghezze, delle facilitazioni, di cui noi siamo entrati immediatamente in possesso, in forza delle stipulazioni del trattato dell'anno scorso. Ma quantunque tal cosa fosse poco probabile, era però possibile, onde era inutile il concorso, quando vi era altra via la quale non presenta inconvenienti.

Un'altra considerazione si è quella che il Governo sperava, quando incominciarono le negoziazioni colla Svezia, di poter ottenere qualche compenso, o, per dir meglio, un compenso, perocchè rispetto alla Svezia non ne vedo che un solo possibile, che è quello relativo ai sali. Tutte le altre concessioni che la Svezia potrebbe farci sarebbero assolutamente illusio-

rie; quello invece rispetto ai sali può avere un valore non di molta considerazione nelle circostanze attuali, ma che potrebbe acquistare una grande importanza, se la coltivazione delle saline della Sardegna si sviluppasse come il Ministero lo desidera.

Il Ministero ha dovuto convincersi facilmente, dietro le spiegazioni che gli vennero date dal plenipotenziario svedese, che nelle circostanze attuali quel Governo era impossibilitato a fare veruna concessione, poichè la Dieta di Svezia e lo Storting di Norvegia non si riuniscono se non fra tre anni. Nullameno ho creduto di fare un trattato che avesse tre anni di durata, cioè che dovesse finire appunto a quell'epoca in cui queste due assemblee deliberanti e dalle quali dipendono le riforme daziarie di quelle contrade si raduneranno, e di mantenere così una porta aperta per ottenere questa, o per dir meglio quelle concessioni dalle quali io penso che il paese possa ricavare qualche vantaggio.

Dirò in conclusione che questo trattato non offre sicuramente grandi vantaggi, ma evita un inconveniente, quello cioè di non dare il diritto al Belgio di denunziare il trattato che abbiamo concluso con lui, e che dall'altro lato non offre inconveniente di sorta, poichè avendo una durata molto minore del trattato che abbiamo fatto col Belgio, non ci siamo legati; la nostra tariffa relativamente agli articoli contemplati in questo trattato potremmo variarla molto prima che non lo potremmo rispetto al Belgio ed all'Inghilterra. Ora finchè noi ammetteremo i prodotti del Belgio e dell'Inghilterra ai dazi stabiliti dai trattati non vi sarà nessun inconveniente per i produttori, anzi vi sarà grande vantaggio per i consumatori.

Quindi, ripeto, essendovi nessun inconveniente da un lato e qualche vantaggio, anche leggero, se si vuole, dall'altro, il Ministero ha creduto miglior consiglio di seguire la via dei trattati.

LA MARMORA ALBERTO. Domando la parola per fare alcune brevi osservazioni sull'articolo settimo del trattato.

PRESIDENTE. Il senatore Della Marmora Alberto ha la parola.

LA MARMORA ALBERTO. Il signor ministro disse testè una cosa che io stesso avrei pronunziato, cioè che il principale interesse che noi abbiamo col commercio della Svezia è precisamente quello relativo al commercio dei sali, ed è appunto su questo proposito che desidero di trattenermi per un momento il Senato.

Il commercio dei sali era molto in vigore negli anni passati colla Svezia: cessò perchè disgraziatamente il Governo d'allora fece, per una cosa assai frivola, abbruciare un bastimento svedese; il quale fatto fu causa che il commercio cogli Svedesi venisse meno intieramente. Da qualche tempo però è tornato in vigore, ed in un opuscolo da me stampatosi due anni fa io ho pubblicata una tabella degli arrivi e delle partenze dei bastimenti della Sardegna ed il carico dei sali. Da essa risulta che gli Svedesi nel 1846 ne avevano uno, nel 1847 due, nel 1848 dodici, nel 1849 quarantatré; il che mostra che davasi grand'opera a far crescere questo commercio.

La stessa cosa mi risulta in ordine al carico dei sali che fu fatto in quei tempi: nel 1848 vennero caricate 1099 tonnellate e nel 1849 ve ne furono 2675; il che prova eziandio che il commercio colla Svezia, riguardo ai sali, è in incremento. L'anno scorso però vi fu una perturbazione precisamente all'epoca in cui io stava per partire dalla Sardegna, e ben ricordo che il console svedese si presentò a me stesso chiedendo il perchè si era posto un diritto che non esisteva sull'importazione del sale (credo sia il diritto d'ancoraggio), la qual

cosa fu cagione che alcuni capitani i quali erano in caricamento in Cagliari, disgustatisi, partirono immediatamente per recarsi in Trapani.

Io non posso che raccomandare al signor ministro l'importanza del commercio del sale, specialmente in quei paesi per cui sarebbe una grande risorsa, perchè molto danaro si profonde per l'imposta di codesto sale, particolarmente da quei bastimenti che invernano; poichè è noto che i mari del nord essendo gelati nella stagione invernale, quei bastimenti stanziano nel porto di Cagliari cinque o sei mesi, fanno spese, e non solo esportano il sale, ma olio, aranci ed altro.

L'anno scorso io aveva indicato in questo mio opuscolo il bisogno di migliorare la condizione delle saline, e specialmente di quella della Palma, che è vicina a Cagliari, ed in luogo molto sano.

Il Governo del Re aveva preso in considerazione il mio progetto, ed eransi fatte proposte da una compagnia, la quale tendeva forse ad assumere l'impresa di una coltivazione del sale; e mi rallegro quindi assai l'aver udito testè dal signor ministro che il Governo desidera di dare un largo sviluppo a codesta industria. Però desidererei sapere per qual cagione quel progetto sia andato a vuoto; la qual cosa mi rincresce, non solo per sè stessa, ma anche pel Ministero medesimo, perchè io non nascondo che vi è in non pochi la credenza che siavi nel Ministero qualche persona, la quale abbia interesse che i sali si prendano di preferenza in Francia anzichè dal nostro Stato.

Io a queste cose non credo; ma tuttavia non posso celare il rincrescimento che m'ispira il vedere che questo progetto non abbia avuto effetto, e che uno degli accorrenti sia stato il proprietario stesso di una delle saline di Francia, il quale certamente aveva interesse a far cadere il progetto nuovo, e che chiamasi tale proprietario, che io ben posso nominare, e che chiamasi Chapperon, si presentò a me in Genova prima di recarsi in Sardegna.

Io sono d'avviso che l'arrivo di questi industriali francesi, i quali hanno un grandissimo interesse a non lasciar prosperare codesto nostro stabilimento, abbia potuto far danno all'andamento delle cose; epperò pregherei il signor ministro l'andamento delle cose; epperò pregherei il signor ministro a volermi dire se la trattativa col signor Ademar è rotta, e se intenda continuare il progetto al quale mi pare che anch'esso aveva aderito.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha la parola.

CAVOUE, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. L'onorevole senatore La Marmora desidera avere qualche spiegazione intorno alla produzione del sale di Sardegna, ed intorno allo smercio di esso colle potenze del Nord. Egli avvertiva in primo luogo che il commercio colla Svezia era andato prendendo incremento in questi ultimi anni; e si era trovato incagliato l'anno scorso da un nuovo diritto o balzello.

L'onorevole senatore doveva sapere quale era questo nuovo diritto, questo nuovo balzello, poichè egli, senatore, l'aveva, io credo, votato; esso è il diritto...

LA MARMORA ALBERTO. D'ancoraggio...

CAVOUE, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Appunto il diritto d'ancoraggio. Vi esisteva altra volta un'esenzione, una privativa per questo ramo di commercio; l'anno scorso nel riformare la legislazione relativa ai diritti d'ancoraggio, nel diminuirli notevolmente, si è creduto e dal Governo e dal Parlamento che non fosse opportuno il mantenere un'eccezione, un privilegio per una industria speciale. Il Parlamento non avendo sanzionato una eccezione, non era sicuramente in facoltà del Ministero l'es-

nerare i bastimenti esteri che venivano in Sardegna a caricare del sale da un diritto da una legge stabilito.

Io credo che il Parlamento abbia fatto cosa opportunissima nel non mantenere un privilegio.

Se l'industria del sale per poter esistere ha bisogno di essere sottratta a quei pesi che tutte le altre industrie sopportano, è un'industria fattizia che non merita di essere incoraggiata.

In quanto poi all'opportunità di migliorare la coltivazione delle saline della Sardegna (opportunità che l'onorevole senatore La Marmora accennava in varie delle opere che egli stampò intorno all'isola), dirò che il Ministero è contento pienamente delle sue vedute, e che ha cercato di realizzarle nel miglior modo possibile, nè crede che vi sia stata nè dentro nè fuori del Ministero nessuna persona influente che abbia cercato di far cadere a vuoto questo progetto per favorire interessi privati.

E qui prego il Senato di permettermi di manifestare il mio stupore che un onorevole senatore venga a gettar insinuazioni sopra persone che appartengono all'amministrazione.

LA MARMORA ALBERTO. Domando la parola.

CAVOUE, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Se l'onorevole senatore crede ed ha udito delle voci sfavorevoli ad una qualche persona influente nell'amministrazione, egli deve aver il coraggio di nominarla; ma venire in una così augusta assemblea a dire che è voce comune che vi sia persona alto locata, avente influenza nell'amministrazione, la quale combatte un progetto d'utilità pubblica per interesse privato, mi permetta il Senato, mi permetta l'onorevole senatore La Marmora di dire che la cosa è molto disdicevole.

Il Ministero, seguendo i consigli dell'onorevole senatore La Marmora, deliberava di dare in appalto la coltivazione delle saline della Sardegna, e nel formare il capitolato d'appalto aveva non tanto in mira l'immediato beneficio pecuniario, quanto di sviluppare, di dar vita a quest'industria; e difatti uno dei capitoli dell'appalto ha per oggetto di obbligare gli appaltatori a fare opere tali, da poter produrre invece di 150 o 200 mila quintali, un milione di quintali all'anno.

L'incanto andò deserto, perchè troppo severe vennero trovate le condizioni dalle persone che si sono presentate. È vero che a quest'incanto si presentò la persona nominata dall'onorevole senatore La Marmora, il signor Chapperon, ma si presentarono anche altri rappresentanti di compagnie francesi, si presentò un rappresentante d'una compagnia romana, si presentarono proprietari delle saline che sono sulla costa occidentale vicino a Ostia; e finalmente nessuno impedì che si presentasse pure una persona caldamente raccomandata dal signor senatore La Marmora, il signor Ademar; e se non lo fece, non fu ch'egli non sia stato ripetutamente invitato dall'amministrazione stessa.

Gl'incanti essendo andati deserti, l'amministrazione prese nuovamente ad esame il capitolato, ed ha cercato d'introdurvi qualche modificazione che potesse indurre gli speculatori ad avvicinarsi ad un contratto. Vi esiste ora una trattativa, per la quale c'è speranza di riuscita. Se il Senato desiderasse maggiori spiegazioni, l'onorevole senatore Cibrario, che ha condotto con molta intelligenza questa pratica, sarebbe in grado di dargitele. Vi sono, dico, trattative che danno speranza di esito felice, e mi parrebbe inopportuno che una discussione sul merito del contratto ne incagliasse l'andamento; spero quindi che la discussione non vorrà protrarsi più oltre.

LA MARMORA ALBERTO. Io prego il signor ministro

di ritenere che quando io dissi che poteva esserci qualche persona, la quale aveva interesse che i sali fossero presi in Francia, io non ho detto essere voce comune; esso ha capito male; se non mi sbaglio, io credo di aver detto che si diceva, ed anzi mi pare di aver soggiunto ch'io non divideva nemmeno quest'idea; prego dunque il signor ministro a voler credere che io non volli fare alcuna insinuazione malevola.

Il mio scopo era di far osservare che ora col trattato che stiamo per votare, probabilmente l'arrivo dei bastimenti svedesi nei porti dell'isola si aumenterà, e che per conseguenza è necessario provvedere acciocché la quantità di sale che essi potranno esportare sia sempre pronta, e che non ci troviamo più in casi da non aver sale abbastanza da dare a tutti gli accorrenti, come già accadde una o due volte.

Ecco il motivo per cui insisto, affinché un miglioramento grande si faccia in quello stabilimento, e si faccia quanto prima.

PRESIDENTE Pongo ai voti la chiusura della discussione generale.

(La chiusura è adottata.)

Pongo ai voti l'articolo unico del progetto.
(È adottato.)

Si procede allo squittinio segreto per appello nominale.

Prima di annunziare il risultato della votazione debbo prevenire il Senato che lunedì vi sarà adunanza alle ore due per l'esame delle leggi testè presentate, e specialmente di quelle decretate d'urgenza: martedì poi vi sarà seduta pubblica per la discussione della legge di cui si è letto il rapporto.

Risultato della votazione:

Votanti	55
Voti favorevoli	50
Voti contrari	5

(Il Senato adotta.)

La seduta è levata alle ore 4 1/4.

Di più: il Municipio deliberava nella sua tornata di ieri che le somme stanziare a solennizzare la festa dello Statuto venissero destinate all'uso pio di sollevare questi miseri (*Bene!*).

La festa sarà solennizzata in chiesa coll'intervento di tutte le autorità civili e militari, ma al cospetto di una così grande disavventura si è creduto di dover allontanare una manifestazione di gioia.

Finalmente il Governo darà opera più attivamente all'esecuzione di un progetto che aveva già divisato, quello cioè di trasportare l'edificio della fabbrica delle polveri in località più adatte.

Pur troppo il fatto sopravvenne al punto istesso in cui si davano i primi provvedimenti per attuare cotesto progetto; perocchè da lungo tempo il ministro della guerra e quello delle finanze erano preoccupati dei gravissimi pericoli che la vicinanza delle polveri poteva far correre alla capitale; onde da sei mesi gli uffiziali d'artiglieria e i periti del demanio si erano posti alla ricerca di un sito opportuno.

Tale edificio fu creduto prima potersi stabilire in luogo poco distante dalla capitale, cioè alla Venaria; ma s'incontrava nell'applicazione un ostacolo insormontabile. Finalmente si è trovato un locale adattissimo nelle vicinanze di Fossano, e già il direttore delle polveri ora sul luogo (essendo egli partito non pochi di per compilare e dar opera ad un piano definitivo) quando il disgraziato avvenimento di ieri è venuto a dimostrare come troppo fondati fossero que' timori.

In ogni modo l'edificio attuale non sarà più ricostruito, e si solleciterà per quanto è possibile il nuovo.

In tanta desolata contingenza è tuttavia di molto conforto il pensare al lodevole contegno della popolazione, allo zelo manifestatosi da tutti gli ordini dei cittadini, e in ispecial modo dalla guardia nazionale e dalla truppa di linea, le quali diedero ieri prove di sollecitudine e di coraggio non comune: si citano anzi vari esempi di coraggio veramente sublimi che ricorda i più bei tratti della nostra storia; tratti che il Governo avrà cura di degnamente ricompensare.

PRESIDENTE. La Camera deve accogliere certamente con grato animo la fattale comunicazione, e ricevere queste notizie con quel sentimento, che deve corrispondere alla tristezza e commozione destata in tutti gli animi da tale disastro.

DI COLLEGNO LUIGI. Io propongo al Senato di associarsi all'opera in cui con sì nobile esempio ci hanno preceduti S. M., il Municipio, ed il Governo, col destinare, cioè, nell'occasione che non avranno luogo le feste dello Statuto, la somma cui ascenderà la spesa dell'illuminazione esterna di questo edificio, in favore di codesti infelici danneggiati.

Non avendo luogo l'illuminazione degli altri edifici, mi pare che così pure debba essere per il Senato. Intanto se la somma occorrente verrà consecrata a questo benefico uso, noi porgeremo un esempio, il quale al certo non può essere che commendato.

PRESIDENTE. Comincerò per dichiarare che l'atto verbale testè letto s'intende approvato, non avendo dato luogo ad osservazioni.

Quindi inviterò la Camera a volersi pronunciare, senza neanche appoggiare una proposizione così generosa e così giusta come quella ora fatta dal senatore Luigi di Collegno, se intenda destinare a sollievo dei disgraziati del Borgo Dora la somma che il Senato aveva già bilanciata per la spesa dell'illuminazione in occasione della festa dello Statuto.

Chi così pensa, voglia levarsi.

(Il Senato approva all'unanimità.)

ALFIERI. Senza pregiudizio però del relativo contratto ove possa già essere fatto.

MOSCA. Non v'è ancora alcun contratto, non vi sono che parole.

OMAGGIO — CONGEDO.

PRESIDENTE. Ho l'onore di annunziare alla Camera che il deputato Chapperon fa omaggio al Senato di 70 esemplari della deliberazione del Consiglio divisionale di Ciamberti, concernente il trattato di commercio colla Francia.

Debbo pure notificare al Senato una domanda di congedo per parte del senatore Di Pollone.

CIBRARIO, segretario, legge la lettera del senatore Di Pollone, colla quale chiede un congedo di 20 giorni, che gli è accordato.

RELAZIONE SUI TITOLI D'AMMISSIONE DEL SENATORE FOREST.

PRESIDENTE. La parola è al signor senatore Gioia, relatore, per l'ammissione del senatore Forest.

GIOIA, relatore. Il terzo ufficio, al quale venne demandato l'esame dei titoli di ammissione del cavaliere Guglielmo Forest, nominato a senatore del regno con decreto fin del dieci luglio 1849, ha unanimemente riconosciuta la idoneità e sufficienza di quei titoli.

Sono essi dei più onorevoli, perchè si fondano in quell'articolo dello Statuto che fa eleggibili al Senato coloro che con servizi e meriti eminenti abbiano illustrato la patria.

E per verità, facendo pure dell'opera che il cavaliere Forest va da molti anni e in molti modi prestando a favore dell'amministrazione civica di Ciamberti, evvi tal parte della sua vita che onora lui, e onora altresì il paese a cui appartiene. Imperocchè quando nel 1849 la Savoia per mene demagogiche era minacciata di estremi disastri, e molti cospiravano a farla preda della neonata repubblica francese, il cavaliere Forest, usando l'amore e la reverenza di cui godeva nell'universale, e sprezzando ogni maniera di pericoli, cooperò efficacissimamente a raddrizzare le opinioni disordinate, e a mantenere in Ciamberti, e indi, per indiretto, in tutta la provincia la fede all'ordine pubblico. Egli fu per quest'atto principalmente, il quale veniva come a collocarsi nel mezzo di una vita spesa tutta in fatiche onorate a pro del pubblico, che il Governo ebbe come conveniente di promuovere il cavaliere Forest al rango di senatore.

E il vostro ufficio non ha dubitato che il Governo, così facendo, non abbia retamente interpretate le intenzioni dello Statuto. Imperocchè, se giusta pure il concetto e il linguaggio comune non esitiam di affermare che coloro, i quali con iscrizioni e opere d'ingegno si acquistano nell'universale un nome chiaro e onorato, illustrano altresì la patria a cui appartengono, quanto più non diremo il medesimo di coloro, i quali, per virtù propria, ci appaiono autori di qualche insigne fatto altamente e durevolmente profittevole alla società a cui appartengono?

Importava, o signori, di stabilire quanto è da noi che il coraggio e le virtù civili splendidamente esercitate, sono una magnifica illustrazione e per l'individuo da cui muovono, e per il paese di cui esso è cittadino. Epperò il vostro ufficio, unanimemente, qual vi diceva, vi propone di accogliere e confermare la elezione del cavaliere Forest.